


Questo libro è stampato su carta ecologica prodotta  
con carta riciclata (min. 50%) e in totale assenza di cloro

Testi e ricerca  
Progetto grafico  
e redazione  
Impaginazione  
Copertina  
Stampa

Fabrizio Zani

Eduardo Zarelli  
Jeanne Zani  
Vittorio Belli  
Sograte, Regnano di Città di Castello



# La Banca del Tempo: ovvero, come costruire una Zona Economica Locale e vivere felici

INTRODUZIONE

**N**ata nei paesi anglosassoni con la dizione "LETS" (acronimo di *Local Exchange Trade System*, ossia sistema di scambio e commercio locale) la Banca del Tempo, come è stata definita in Italia, si è dimostrata ovunque un modo efficace per rifondare la comunità locale, liberando dai vincoli dell'economia monetaria una parte importante delle attività lavorative.

La Banca del Tempo è, in parole povere, un'associazione a base volontaria in cui ci si scambiano prestazioni ed eventualmente beni senza l'intermediazione del denaro.

Il nostro libro nasce col duplice scopo di attirare l'attenzione su questa possibilità e di spiegare nel modo più semplice possibile in che modo la fuoruscita, anche solo parziale, da un "circuito" economico, che non tiene in primaria considerazione il fattore umano nella sua pienezza, permetta di ricostruire veramente sentimenti di solidarietà, di condivisione, di appartenenza comunitaria.

Questo libro fornisce inoltre tutte le informazioni disponibili e necessarie a lanciare la BdT, cosa che è alla portata, se non proprio di tutti, comunque di molti.

Le considerazioni teoriche, in sede di introduzione, possono perciò limitarsi alle brevi righe che seguono: per chi sia interessato ad approfondirle rimandiamo al capitolo "storia della moneta locale".

Fenomeni come la disoccupazione, l'inflazione, la dissolu-

I edizione settembre 1996

© 1996 macro/edizioni  
47027 San Martino di Sarsina (FO)  
ISBN 88-7507-

zione della vita e del sentimento di "comunità", intesa questa come contesto di rapporti non basati sull'interesse economico, sono riconducibili al modo in cui nella società di oggi si pensano il lavoro, i rapporti economici ed i rapporti interpersonali in genere.

In parole povere, il denaro è oggi la misura di tutte le cose, e, in più, esso ha storicamente assunto, oltre alla funzione originaria di facilitazione dello scambio (il denaro, ricordiamo, nasce per superare la difficoltà di scambiarsi direttamente beni, ed eliminare le *impasse* connesse all'antica pratica del baratto) anche quella di bene materiale, commerciabile ed accumulabile in quanto tale.

Questa sua duplice natura ne fa, in sintesi, una "merce indispensabile", per cui chi la detiene, ossia le banche, ha la possibilità di prestarlo chiedendo in cambio un interesse: tutta l'economia moderna si basa su questo meccanismo.

Le banche incamerano il risparmio, accumulano enormi capitali, che prestano poi, a loro discrezione, ricavando un surplus che sarà a sua volta produttore di interessi.

In questa fase, il denaro perde la sua connotazione materiale e diviene merce virtuale.

L'azienda, che investe cento milioni ricevuti in prestito dalla banca, non ritira cento milioni in banconote: ha semplicemente un accredito ed i suoi pagamenti ai fornitori avvengono tramite operazioni contabili bancarie.

Tutto il mondo della produzione e del lavoro subisce gli effetti di questo sistema, in cui il capitale finanziario, o virtuale, è il protagonista unico. Il suo accumulo, ottenuto in particolare attraverso i Fondi d'Investimento e la sua crescita continua ed esponenziale sono il motore dell'economia: a ciò vengono subordinate le necessità concrete dell'uomo.

Risultato: non si investe più per assicurare lavoro agli uomini e alle donne, non si investe per costruire o produrre qualcosa di cui la gente abbia necessità. Si investe solo per

produrre interesse, quindi capitale finanziario: da questo, come dicevamo, inflazione (ossia aumento della quantità di denaro, reale e virtuale, circolante), disoccupazione e perdita di senso del lavoro con conseguente disfacimento dei rapporti umani, dei quali il lavoro è componente fondamentale.

La Banca del Tempo nasce grazie all'osservazione che, se il denaro è merce virtuale e col denaro si paga il tempo lavorato, è possibile organizzare un circuito economico alternativo, dal quale il denaro sia completamente escluso e nel quale invece sia il tempo lavorato, opportunamente contabilizzato, a costituire il "deposito" del "correntista".

In questo circuito alternativo, le banche ed il capitale finanziario perdono il loro potere e, siccome lo scambio del tempo lavorato è possibile solo in ambito geograficamente ristretto (perché le spese di viaggio o di trasporto inciderebbero in questo caso in maniera troppo rilevante e per altri motivi, che saranno chiarificati nel seguito del libro), la BdT diviene il primo supporto per una Zona Economica Locale (da cui l'immaginaria città di ZEL del primo capitolo), che nient'altro è se non la comunità locale, che si dà le basi necessarie per esprimersi, per ritrovare forza e autonomia rispetto al sistema economico globale costruito attorno al circuito bancario e finanziario.

Nella Zona Economica Locale, inoltre, saranno fortemente attenuati, se non addirittura annullati, i peggiori effetti delle recessioni e delle crisi economiche, che derivano dal mancato investimento dei capitali o dall'impossibilità, per questi, di produrre interesse. Se si può lavorare ed essere ripagati senza la mediazione del denaro, la funzione del capitale diventa evidentemente meno importante, senza però altro scomparire.

Ci auguriamo che non ci sia neppure il bisogno di sottolineare il fatto che la ricostruzione, o la costruzione, di comunità, di spirito comunitario, di rapporti comunitari sottratti

alla logica dell'interesse, siano probabilmente oggi l'unica possibilità esistente per rimediare ai guasti - ecologici, spirituali, materiali, economici - prodotti dall'affermarsi di un sistema che ha devastato, ad un tempo, la Natura e il sentimento degli uomini, ad essa strettamente legato.

La Zona Economica Locale si completa con una serie di elementi quali:

- il contatto quanto più possibile diretto fra produttori e consumatori;
- la raccolta su base locale del risparmio e investimenti conseguenti mirati al benessere della comunità, invece che, come oggi accade, all'accumulo di capitale finanziario;
- la produzione in loco di tutto ciò che necessita alle strutture della Zona, ovviamente per ciò che è materialmente possibile;
- la difesa ecologica del territorio, con l'esclusione di tutte le attività incompatibili con la sua integrità a breve e a lungo termine;
- un'adeguata autonomia politica.

Le esperienze di Banca del Tempo, oggi in funzione o in preparazione in Italia, sono state favorite da una legge di finanziamento CEE e da un progetto governativo, "cento progetti innovativi", teso ad ottenere appunto i finanziamenti che questa legge prevede.

In linea di massima, tutte queste esperienze hanno per protagonisti organizzazioni sindacali o di volontariato e gli anziani e le donne, ossia i soggetti che dispongono di più "tempo libero", appaiono essere i soggetti più propensi all'adesione.

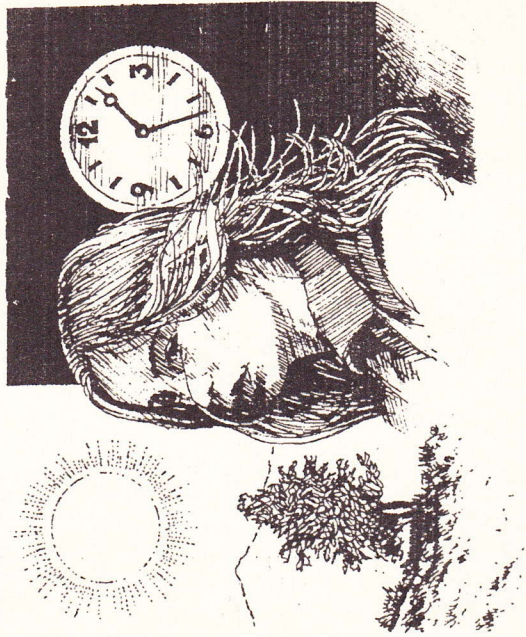
Le istituzioni locali si sono dimostrate in molte occasioni disponibili a fornire il loro supporto e questo può far ritenere che le prospettive siano in effetti buone.

Esamineremo brevemente tali prospettive, assieme a quelli che appaiono essere i loro limiti più evidenti.

Il nostro libro nasce dalla convinzione che la BdT possa inserirsi con forza, dandogli un senso più compiuto, nel complesso delle iniziative del settore non-profit, la cui crescita è indispensabile perché si possa disegnare concretamente un'alternativa all'attuale organizzazione economica e politica globale, che con la sua disseminatezza sta causando danni forse irreparabili in termini ecologici e sociali.

La Zona Economica Locale sarà certamente la base di questa alternativa.

Fabrizio Zani



## Viaggio a Zel

### CAPITOLO PRIMO

**E**ra un caldo pomeriggio di settembre quando finalmente mi decisi ad accettare l'invito di Marco, che da tempo, visto il mio evidente stato di stress e di fatica causato dalla vita della metropoli, insisteva perché mi trasferissi finalmente a ZEL.

In questa piccola cittadina dell'Italia centrale, Marco ha una piccola scuola privata e si era reso vacante un posto di insegnante di lettere e storia: esattamente le materie che fino a quel giorno insegnavo in una scuola media della prima periferia di Milano.

Bene, senza farla tanto lunga con i precedenti, basterà sapere che, presa la decisione, liquidai rapidamente tutto ciò che mi tratteneva, sul piano materiale, caricai sull'auto le poche cose che mi parevano indispensabili e partii per quella che doveva essere una vera svolta nella mia vita.

Immaginavo la tranquilla cittadina, con poco traffico, aria ragionevolmente pulita, gente meno nevrotica... ma proprio non mi aspettavo quel che adesso, con intensa partecipazione, sto per raccontarvi.

Dunque, giunto a ZEL, incontrai subito Marco, che mi indicò un'agenzia presso la quale mi sarebbe stato facile trovare un appartamento adeguato alle mie possibilità. Ci demmo appuntamento per il giorno seguente, quando mi avrebbe accompagnato a visitare la scuola e presentato agli altri insegnanti. All'agenzia furono molto gentili, mi proposero diversi appartamenti, finché non trovai quello di mio gusto. Quando chiesi quanto avrei speso di affitto, quanto fosse la percentuale dell'agenzia, l'impiegato mi fece una domanda, cui ero impreparato:

«Lei partecipa o ha intenzione di partecipare al sistema?»

Di fronte alla mia evidente perplessità, l'impiegato insistette: «Perché, logicamente, col sistema, l'affitto è molto più basso e la nostra percentuale è inferiore del 50%».

Di fronte ad un simile argomento, ovviamente, assicurai l'onestuomo che, se pure non partecipavo ancora al sistema, essendo appena arrivato in città, avrei trovato particolarmente stupido il non farlo al più presto. Ebbi così un contratto a prezzo stracciato, assieme all'osservazione che, in effetti, il sistema aveva proprio bisogno di insegnanti, dato che la città era piena di zucconi.

Lo vidi armeggiare al computer ed inserire il mio nome in un elenco di lunghezza smisurata, nel quale, al fianco di ogni nome, risultava una sigla, che intuii riferirsi ad una professione, seguita da due colonne di cifre.

L'ingresso di un altro cliente mi impedì di chiedere ulteriori spiegazioni.

Preso possesso dell'appartamento, scesi al negozio sotto casa.

Comprai un po' di roba da mangiare, fresca, data l'assenza quasi completa delle cose che ero solito acquistare in città, e accompagnai il tutto con una bella bottiglia di vino locale.

Al momento di pagare, il negoziante, un tipo dall'aspetto rubicondo e dal naso rubizzo di chi non si nega ai piaceri della tavola, mi chiese se abitavo in città e, saputo del mio recente trasferimento, pronunciò la faticosa frase:

«Lei partecipa al sistema?»

Ovviamente risposi di sì, al che il conviviale signore mi fece un conto rapido. Alla cassa, una signora bionda, piacente ed allegra, mi fece pagare quella che mi parve una cifra molto bassa, poi la vidi armeggiare alla tastiera di un piccolissimo computer. Vidi apparire la stessa videata dell'agenzia e vidi segnare una cifra accanto al mio nome.

In casa, mentre cucinavo, pensai che sarebbe stato il caso di informarmi al più presto su cosa diavolo fosse il "siste-

ma" di cui parlavano ed in base al quale i conti da pagare scendevano così sensibilmente.

Sembrava che ci fosse una specie di accredito, sul computer, del denaro pagato in meno: sì, ma a chi venivano accreditate le somme che mi facevano risparmiare?

Il mattino seguente, Marco passò a prendermi e, mentre ci avviavamo a piedi verso la scuola, gli posi subito la domanda:

«Cosa diavolo è questo sistema, per cui mi fanno pagare poco e segnano tutto sul computer?»

Marco sorrise: «Sapevo che sarebbe stata la prima cosa che mi avresti domandato! Abbi un attimo di pazienza che ti spiego. A ZEL siamo riusciti a fare, per la prima volta in Italia e in grande stile, una cosa che già funziona in varie parti del mondo: un sistema di scambio locale senza moneta. In parole povere, la città si è distaccata, almeno in gran parte, dal sistema economico vero e proprio, quello che regola la vita di ognuno di noi e sul quale nessuno può influire. Così, quando ci sono i periodi di crisi, da noi la disoccupazione quasi non si sente. Da noi prosperano gli artigiani, i coltivatori locali, i piccoli negozi...»

Confesso che rimasi interdetto.

Molte volte avevo pensato in termini di "schiavitù del denaro", molte volte mi ero chiesto se, abolendo il denaro, sarebbero scomparsi anche l'avidità e l'egoismo. Glielo dissi.

«No - rispose Marco - non basta abolire il denaro per cambiare così radicalmente l'animo umano. Si tratta però del primo passo, assolutamente indispensabile. E non è neppure necessario, né forse possibile, abolirlo completamente: del resto, sarebbe una battaglia persa in partenza, oggi come oggi. Quello che conta è recuperare almeno una grande parte della nostra vita e recuperarla assieme agli altri».

Capii che la spiegazione sarebbe stata lunga, ma ero affascinato e pronto ad ascoltare.

«Allora - riprese - se tu hai bisogno dell'elettricista per ag-

giustare l'impianto elettrico della tua casa, lo chiami; lui fa il suo lavoro e tu lo paghi. Fine. Ma tu insegna storia e letteratura e perciò potresti ben sdebitarti per il tuo lavoro istruendo i suoi figli, in una scuola o privatamente».

«Ma questo è il baratto! E il denaro è stato inventato proprio per ovviare alle difficoltà che insorgono quando l'elettricista non ha bisogno di lezioni per i figli, no?»

«Certo. Però se tu costruisci un sistema, per cui puoi restituire il servizio ricevuto non proprio all'elettricista, ma ad un altro partecipante che abbia bisogno delle tue lezioni, avrai pagato il tuo debito, che passerà automaticamente all'altro partecipante. Il quale sarà, magari, un meccanico, che riparerà la macchina dell'elettricista...».

Cominciai a capire e devo dire che mi resi conto immediatamente che non si trattava certo di un gioco.

«Così - proseguì Marco - si crea un circolo virtuoso, una rete sempre più vasta di scambi in cui non c'è bisogno del denaro».

«Ma allora perché una quota mi è stata fatta pagare in moneta sonante?»

«Innanzitutto per il tipo di servizi che hai chiesto. L'agenzia deve comunque pagare le tasse allo stato, così come il proprietario del tuo appartamento. Il negoziante, anche lui, deve pagare le tasse. E poi tutti abbiamo bisogno di denaro liquido, perché purtroppo molte cose che ci necessitano sono prodotte fuori da ZEL. Spesso però succede che non ti venga chiesta neppure quella piccola quota di denaro: se la persona che ti offre il servizio, o ti dà la merce, ha abbastanza contante per le sue esigenze minime, chiederà solo l'accredito».

«Ma non è un po' complicato?»

«Direi proprio di no. In certi posti, l'accredito sul computer è sostituito da una specie di moneta locale, che può essere spesa solo fra chi accetta di partecipare al sistema e che

- questo è davvero molto importante - non avendo quel che si chiama corso legale, non può essere cambiata con le nostre lire italiane o con altra moneta. Tu sai che la moneta è qualcosa di virtuale, non qualcosa che ha valore in sé. Nessuno accetta una moneta fuori corso, per quanto bella e ben stampata possa essere! La moneta ha valore solo perché è accettata come simbolo di un credito, che una persona acquisisce nei confronti degli altri vendendo una merce o un servizio. Se io ho in tasca centomila lire, significa che posso avere centomila lire di merce in qualunque negozio: praticamente ho un credito nei confronti del Sistema Economico Mondiale, dato che, oltre tutto, ogni moneta può essere scambiata con un'altra. Lo Stato garantisce che il tuo credito è legalmente valido. Ecco, vedi, ho usato di nuovo la parola sistema. Lo ZEL, che sia fatto con moneta locale o con accrediti sul computer, è l'equivalente di un qualunque altro sistema economico, solo che ha una base locale invece che nazionale e questo cambia le sue caratteristiche».

Il concetto non mi era ancora chiarissimo e chiesi ulteriori spiegazioni: «Dov'è il vantaggio di scambiare beni e servizi all'interno di un sistema locale?».

Marco si grattò la testa, come a cercare gli argomenti adatti per fare un po' di luce nella mia testa di metropolitano invecchiato.

«Parliamo dei vantaggi pratici, prima. Se c'è crisi economica e gira poco denaro, perché le società licenziano, abbassano gli stipendi, la vita economica della città si spegne, è una reazione a catena. Io non ho denaro e non faccio tinteggiare la casa che ne ha bisogno, così l'imbianchino non lavora e non può andare una sera al cinema, perché non ha i soldi per la baby sitter che gli guardi i figli. Di conseguenza il cinema piano piano si vuota e la maschera verrà licenziata, dato che il proprietario non avrà più i soldi per pagarla...»

«In effetti... - lo anticipai - almeno per quel che riguarda ciò che viene fatto o prodotto nella città, se tutti partecipassero al Sistema, la crisi economica praticamente verrebbe pesantemente rallentata!»

«Bene, vedo che cominci a capire. Se il sistema funziona bene, cioè, in parole povere, se i partecipanti sono tanti, la crisi verrà, come dire, fermata sul Piave! Perché il sussidio di disoccupazione, se c'è, assicura le esigenze immediate della persona, o le permette di pagarsi magari un viaggio... Certo, la qualità della vita, senza denaro da spendere, si abbassa. Ma se il Sistema funziona, facendo l'esempio di prima, il disoccupato può far imbiancare la casa, dando in cambio il servizio per cui è qualificato, e l'imbianchino avrà così la possibilità di "pagare" la baby sitter, che non ha bisogno di imbiancare la casa, ma ha invece bisogno di un corso di computer... Il sistema funziona, cavolo se funziona. Ci vuole un po' a metterlo a pieno regime, perché i risultati veri si vedono quando tutta una comunità è coinvolta, ma poi!».

Eravamo giunti davanti alla scuola e dovemmo giocoforza interrompere la nostra conversazione.

Ci furono le presentazioni con gli altri insegnanti, la discussione relativa ai programmi di studio, e arrivò l'ora di pranzo senza che me ne accorgessi. Marco era impegnato, così decisi di farmi una bella passeggiata e di concedermi, per l'occasione, un passaggio al ristorante.

Camminando, mi guardai intorno con interesse da antropologo: volevo vedere se questo sistema di scambio così rivoluzionario aveva qualche influenza particolare sulla vita di ZEL.

Mi colpì subito l'assenza di supermercati. Lungo la strada si allineavano negozi e negozietti che nella mia città, anzi, nella ex mia città, avevano da tempo tirato le cuoia.

Più straordinario ancora, numerose botteghe portavano

l'insegna "riparazioni". Dunque a ZEL ancora si riparavano gli oggetti, invece di gettarli al primo segno di malfunzionamento.

Notai anche un sacco di gente ferma sui marciapiedi a chiacchierare, come se non avesse nessuna fretta. La biblioteca pubblica era grandissima, per una cittadina di non più di trentamila abitanti e, nonostante fosse ora di pranzo, formicolava di gente.

Sui muri delle case manifesti colorati invitavano a concerti, feste danzanti, sagre e quant'altro.

Giunto finalmente al ristorante, mi trovai davanti un menù a base di specialità locali. Il cameriere aveva tutta l'aria di uno studente di liceo e ovviamente, al momento di pagare, saltò fuori l'immane computer ed ebbi il mio bravo addebito a copertura del conto.

A sera, finalmente tirai fuori anche il mio piccolo personal portatile e, chieste istruzioni a Marco via telefono, mi collegai alla rete. Scoprii che il mio debito col sistema ammontava a 50 ZEL e devo ammettere che la cosa non mi disse granché. Poteva essere un milione come diecimila lire!

La mattina seguente, perciò, telefonai direttamente al numero indicato, per informarmi.

Furono molto gentili, anche se un po' stupiti che avessi aderito al sistema senza saperne nulla.

Lo ZEL, mi spiegaron, equivaleva a un'ora di lavoro, che veniva calcolata su uno standard di 15.000 lire, qualunque lavoro fosse, in modo che esistesse un riferimento sufficientemente preciso rispetto alle merci.

Questo significava che il mio debito ammontava a 50 ore di lavoro, che per la verità mi parvero tante.

Lo dissi, e scoprii che esisteva un limite di addebito di 100 ZEL, raggiunto il quale non si potevano più avere prestazioni o merci senza, ahimé, pagarli in contanti. Mi parve giusto e, siccome ero ormai intrigato, chiesi come potevo fare per

abbassare subito il mio debito. Mi dissero che dipendeva dalla richiesta di lezioni di italiano e storia, e di non preoccuparmi perché sarei stato di certo contattato, risultando sul computer il mio nome, con a fianco l'addebito relativo.

La mattina seguente, dopo aver affrontato per la prima volta la classe ed essermela cavata egregiamente, devo dire, ebbi un'oretta per proseguire l'istruttiva conversazione con Marco.

«Se io ora decido di non restituire in alcun modo quel che ho ricevuto?... Se piglio e me ne vado, me ne torno in città? Cosa succede?»

«Nel sistema, non c'è garanzia legale che tu, domani, darai le lezioni di italiano a chi te le chiederà. Ma, innanzitutto, per chi vive a ZEL essere dentro il sistema è troppo vantaggioso: capisci, significa non trovarsi mai o quasi mai, nella situazione di non poter far fronte a un'esigenza importante. E comunque, è la comunità di ZEL che garantisce, perché chi non fa fronte ai suoi impegni è espulso immediatamente dal circuito e ovviamente la cosa si risà... I primi tempi, si è verificato qualche caso del genere, ma poi nessuno più ci ha provato: partecipare al sistema è una cosa troppo importante, soprattutto fa sì che tutti si sentano parte di qualcosa di esclusivo, qualcosa che è solo nostro. Se sei dentro il sistema sei uno di ZEL, altrimenti sei uno straniero, sei uno di fuori, non puoi condividere le gioie e i dolori della tua comunità. Per questo ci sono tante feste, tanti incontri, concerti, tanta vita culturale: la gente ha trovato un nuovo piacere nello stare insieme. E le riparazioni... Se vai in un qualunque negozio di città, una riparazione ti costa l'ira di dio, perché tanto sei un cliente qualunque e sei pure uno scocciato che si rifiuta di comprare il televisore nuovo, ultimo modello. A ZEL, il televisore nuovo costa denaro, la riparazione è gratis e la ripagherai col tuo lavoro...»

«Ho capito, ma così si finisce per lavorare molto di più! Non

voglio passare la mia vita a dare lezioni private!».

Marco sorrise, enigmatico: «Non succederà».

Alle quattro del pomeriggio ricevetti una telefonata; qualcuno mi presentava il conto, ma, in effetti, non avrei dovuto dare lezioni private per tutta la vita.

«Professore, buongiorno. Ho visto sul computer del suo ar- rivo e avrei una proposta da farle, all'interno del nostro sistema».

Accettai l'appuntamento a scatola chiusa e mi ritrovai anche con un inatteso invito a cena.

Si trattava di questo. Il signor Lessi (mi disse subito di dargli del tu e di chiamarlo Paolo), stava mettendo in piedi una piccola casa editrice. Non era il suo normale lavoro, quello che gli dava da vivere (era un medico agopunturista), ma un'idea che stava cercando di mettere in pratica da molto tempo e che decollava con difficoltà per mancanza di capitale.

Così, cercava collaboratori che accettassero di offrire il loro lavoro come accredito in ZEL.

Ascoltai i suoi programmi, la sua linea culturale... Mentre parlavamo, seguendo il corso dei miei pensieri mi resi conto di un'altro enorme vantaggio del sistema: favoriva la nascita di iniziative economiche senza bisogno di grandi investimenti iniziali!

Paolo stava raccogliendo attorno a sé le persone necessarie alla creazione di un'importante iniziativa culturale, offrendo loro un lavoro retribuito senza dover ricorrere a prestiti bancari o cose del genere.

Scoprii così che il limite di 100 ZEL di addebito valeva solo per i singoli, mentre per chi metteva in piedi un'attività, saliva, fino a un limite deciso dal Consiglio del sistema.

Appresi che questo Consiglio era una novità, inserita appena un anno prima (il sistema era attivo da ormai cinque anni) proprio in funzione di questa sorta di "finanziamento".



Il consiglio era composto da dieci partecipanti al sistema, sorteggiati, e restava in carica un anno. Nessuno poteva essere consigliere per più di una volta, fino a che la rotazione non fosse completata. Paolo mi spiegò che in altre esperienze - in Inghilterra, in Australia, negli Stati Uniti - si usavano altre procedure per il Consiglio, ma che a ZEL si era deciso così e la cosa funzionava egregiamente.

La sua casa editrice aveva una possibilità di accredito mensile di 1000 Zel; 500 sarebbero stati usati per i redattori, gli altri per i servizi necessari alla produzione dei libri.

L'indebitamento sarebbe stato coperto in parte grazie alla prima attività di Paolo - medico - e poi, una volta stampati i libri, con la fornitura di una quota di questi alle scuole, agli insegnanti, alla biblioteca eccetera.

Stabilimmo che avrei lavorato 10 ore settimanali per Paolo, con un accredito di circa 40 ZEL mensili.

Così mi ero trovato il secondo lavoro, evitando di massacrarmi con le lezioni private, e mi sentivo già partecipe di una piccola creazione alla quale, intui confusamente, avrei destinato probabilmente più tempo del "dovuto".

Prima di congedarmi, Paolo mi dette le bozze del primo libro della casa editrice - che per inciso aveva un nome estremamente significativo, *polis* - preparato da un insegnante di economia: era la storia del sistema economico locale di ZEL.

Tornai a casa, impaziente di leggerlo.

## Storia di ZEL

Il 199... era stato un anno economicamente molto triste per la nostra piccola città. Decine di negozi avevano dovuto chiudere, dopo che il comune aveva concesso licenze ad un ipermercato, a due nuovi supermercati e a due *hard discount*.

La grande fabbrica di computer, orgoglio di ZEL, ma a capitale giapponese, aveva ristrutturato la sua produzione, introducendo nuova tecnologia e licenziando più della metà dei suoi dipendenti. Nonostante l'economia nazionale attraversasse un periodo abbastanza favorevole, non c'era modo di recuperare i posti di lavoro perduti, perché le banche non erano disposte a finanziare persone che non avessero garanzie patrimoniali adeguate e questo era il caso dei piccoli negozianti, degli operai e degli impiegati trovatisi improvvisamente sul lastrico.

Così, in molti erano partiti per le zone floride del Nord Italia, dove avrebbero trovato qualche lavoro precario, col quale mantenere la famiglia.

Le casse del comune si svuotavano, nonostante l'amministrazione avesse aumentato tutte le imposte. Così, quando crollò la volta affrescata del Museo di arti visive, non c'erano i soldi per restaurarla.

Alla fine dell'anno, vennero addirittura ridotte le corse degli autobus, per risparmiare sul carburante. In generale, tutti i servizi comunali decadevano a vista d'occhio e le attività culturali, già ridotte al lumicino per l'abitudine consolidata della gente di passare le sue serate chiuse in casa davanti al televisore, si esaurirono completamente.

In una memorabile seduta, il consiglio comunale, convocato dietro richiesta delle associazioni del volontariato affrontò la questione con un dibattito che si fece presto molto animato.

I verbali della seduta, riportano l'intervento del sindaco:

«L'evidente decadenza della nostra città deriva da motivi economici ed è qualcosa a cui non possiamo opporci in maniera efficace. Il problema è che lo Stato ci manda pochi fondi e che gli investitori privati trovano ormai vantaggioso spostare i loro capitali dove questi danno un interesse più elevato, dove cioè il lavoro costa meno, dove ci sono meno vincoli ecologici alla produzione eccetera. Per questo dobbiamo impegnarci in sede politica e parlamentare a far approvare leggi che assicurino l'abbattimento di tutti i vincoli all'occupazione o ecologici, che frenano l'espansione produttiva».

Questo suscitò le proteste dell'opposizione: le conquiste dei lavoratori non potevano essere toccate, quanto ai vincoli ambientali, ridurli ancora avrebbero significato trasformare le nostre campagne, già inquinate, in vere e proprie discariche, si disse in numerosi interventi. Piuttosto, il Comune avrebbe fatto bene a chiedere a Roma interventi decisivi, capitale pubblico in sostituzione di quello privato, aumento dei sussidi di disoccupazione, estensione della cassa integrazione ai piccoli commercianti.

L'intervento però che dette inizio alla grande riforma economica che ha permesso a ZEL di diventare, nell'arco di nemmeno un lustro, ciò che oggi è, fu quello di una persona del pubblico, della quale non risulta il nome in alcun verbale.

Costui chiese la parola, ed, emozionatissimo, fece questo discorso.

«Io non sono un economista e neppure un politico; però, da quando ho dovuto chiudere il mio laboratorio di sarto, perché nessuno si fa fare più i vestiti su misura, e tutti vanno all'ipermercato a comprarsi quelli confezionati a prezzo stracciato, ho molto riflettuto. Chi non lavora ha molto tempo a disposizione, ma non ha il denaro per mettere in piedi

attività autonome. Ma non si dice sempre che "il tempo è denaro"? Allora, invece di aspettare gli interventi dello Stato o l'arrivo di capitali da investitori privati, perché non mettiamo a frutto il nostro tempo come se fosse denaro? Perché non facciamo una "banca del tempo"?».

La prima reazione della sala fu di malcelata ilarità. Una "banca del tempo"!... Si era mai sentita una scemenza simile?

Ma l'anonimo non si fece scoraggiare.

«Se io chiudo il mio laboratorio di sarto perché nessuno viene a farsi cucire i vestiti e se la stessa cosa fanno cento laboratori di ZEL, ci sono cento persone di meno che possono acquistare le cose che gli altri producono. Così, se tu risparmi, comprando le cose all'ipermercato - che paga dieci persone invece delle cento che lavoravano nei negozi, e porta altrove, per investirli, i soldi che gli hai dato - la città piano piano si impoverisce».

Visto che il ragionamento era impeccabile, un consigliere, che aveva una partecipazione nella società per azioni "Iper s.p.a" proprietaria dei due Hard discount, di un supermarket e di metà dell'ipermercato, si sentì in dovere di replicare.

«Vede, lei ragiona in termini provinciali. L'economia è ormai un fatto mondiale, i capitali non conoscono confini; perché aumenti il benessere di ZEL bisogna che l'economia mondiale aumenti i suoi profitti... che poi saranno ridistribuiti...»

Ma il consigliere non era preparato alla risposta dell'Anonimo.

«Non me ne frega niente di tutti questi discorsi da saputelli. Può darsi che l'economia mondiale sia come dice lei, che come dice il sindaco - noi non possiamo farci niente, tranne che farci sottopagare o accettare la distruzione della nostra terra e che, come dice l'opposizione, lo Stato debba darci più soldi. Intanto che voi discutete su come far funzionare l'economia mondiale io dico: il tempo è denaro, sì o no? Al-

*lora, perché non ci organizziamo intanto fra di noi, qui a ZEL, per creare lavoro? Facciamo una banca del tempo. Io lavoro dieci ore e ho il diritto che qualcuno lavori dieci ore per me. Tre ore l'idraulico, dato che ho il lavandino da aggiustare; un'ora il medico, dato che mi serve una visita generale, eccetera eccetera eccetera! E poi facciamo funzionare tutto questo scambio come in una banca. Che ci vuole? Lavoro dieci ore, ho un accredito di dieci ore di lavoro. E così tutti i "correntisti" che si scambiano i servizi fra di loro. Possibile che tutti voi cervelloni non vediate quanto è semplice?».*

*L'animo era tosto, fece fronte per un'ora alle sempre più timide contestazioni dei consiglieri e si guadagnò il consenso di larga parte del pubblico.*

*Alla fine, il Consiglio approvò all'unanimità la costruzione di questa "Banca del Tempo"; anche l'azionista della "Iper s.p.a.", che trovò anzi divertente l'esperimento.*

*In privato, scommise che la BdT sarebbe "fallita" nel giro di un paio di mesi dall'apertura.*

*Le organizzazioni di volontariato si impegnarono a farla funzionare per un mese, col patto che avrebbero lasciato perdere se non ci fossero state abbastanza adesioni.*

*Senonché disoccupati, casalinghe, studenti, professionisti a corto di clientela, accorsero in massa all'apertura degli sportelli e in poche settimane nacque un giro di scambi di servizi che aveva dell'incredibile".*

Interruppi la lettura, dato che ormai erano le tre di notte, e al mattino mi aspettava la classe di tredicenni assatanati.

Dunque era nato tutto così, dalla "banca del tempo".

Era del tutto ovvio che dopo la gente avrebbe cominciato a scambiarsi direttamente anche i beni. I contadini non avevano tempo, ma avevano gli ortaggi, le uova, i conigli... Del resto, il sarto faceva vestiti, il falegname faceva mobili... Tutto mi appariva sempre più chiaro. Se tu mi fai un tavolo, alla

banca del tempo va, appunto, il tempo che ci impieghi ed in denaro ti pago solo la materia prima che devi acquistare... ma, se sono un contadino, posso anche dare a credito i miei prodotti, facendo un'equivalenza fra prodotto e tempo, e avere in cambio altri prodotti... L'incidenza del denaro contante si riduceva così enormemente: si creava un'economia locale in cui non contavano più niente recessione, inflazione, tassi d'interesse, banche... Un'economia che non si sostituisce completamente a quella che il sindaco aveva, nella seduta, definito "mondiale", ma che le si poneva, per così dire, ai margini, prendendo da essa solo quello che serviva alla comunità e agli individui e che non poteva essere prodotto in loco.

## Sono ormai passati dieci anni, dal mio arrivo a ZEL

La piccola città prospera, ha attraversato quasi indenne molti momenti difficili. Ormai, quasi tutti hanno un lavoro *part-time* e svolgono nel resto del tempo le attività che preferiscono e che servono alla vita della città.

Ad esempio, tutto quel che serve per la scuola - dai banchi, ai quaderni, agli zainetti - è prodotto dagli artigiani di ZEL, che, potendo contare come acquirenti su tutti i membri della comunità, non se la passano per niente male. Io stesso vale per le piccole fabbriche, che producono, ad esempio, le garze, il cotone, il cerotto usati negli ambulatori pubblici e privati. I modi di scambio senza moneta sono diventati estremamente raffinati, il denaro viene ormai utilizzato solo per quanto è strettamente necessario.

I parchi e i giardini sono curati, le strade pulite, perché i lavori di utilità pubblica sono quelli che meglio si prestano

ad essere svolti all'interno del sistema. Chi li fa, corrispondentemente non paga i servizi pubblici; il comune ci guadagna, soprattutto perché non deve pagare interessi e movimenti bancari.

Ormai la sede centrale, il "mostro", come scherzosamente chiamiamo la memoria del computer, è saldamente piazzata nel municipio e tutta la vita della città le ruota attorno. Ci sono stati momenti difficili. Qualcuno ha protestato, sostenendo che il lavoro di un medico deve valere di più di quello di uno spazzino. Ha cambiato idea quando si è trovato l'immondizia di una settimana rigorosamente non spazzata davanti a casa. La forza della comunità è enorme. Il sistema si è rivelato come la trama di un tessuto, sul quale poi ognuno ha disegnato la sua parte di ordito e di ricami.

Ora stiamo cercando, con amici che abitano altrove, di far decollare altre esperienze simili alle nostre, perché il nuovo sistema economico a base locale può funzionare anche con scambi non monetari fra comunità diverse, con ulteriore emarginazione del denaro e della sfera economica propriamente detta.

Quello che non molti si aspettavano è stata l'enorme ricaduta extraeconomica del sistema.

Difatti si è sviluppato uno spirito comunitario così forte che a nessun contadino viene più in mente di aumentare la produttività del campo usando pesticidi... egli sa che poi i suoi prodotti saranno per gran parte consumati dalla gente con cui vive e che non finiranno in qualche scatoletta mangiata da chissà chi e chissà dove... e questo ha finalmente rafforzato i suoi scrupoli morali.

Frequentandosi, la gente si scambia nuovamente del "sapere" e questo permette alla comunità di uscire dall'invasante cultura televisiva: i contadini insegnano di nuovo a curarsi con le erbe, praticamente costringendo i medici a rifarsi un bagaglio di conoscenze che all'università nesses-

no aveva loro insegnato. E tante altre cose ancora, possibili solo quando rinasce davvero lo spirito di comunità e la gente si sente affratellata dal semplice fatto di condividere un luogo ed un modo di abitarlo.

Certo, abbiamo avuto ed abbiamo ancora molti problemi. Le banche che avevano i loro sportelli a ZEL hanno fatto di tutto per boicottare il sistema, ma le sedi centrali avevano poca scelta: o chiuderli, o accettare di convivere con la Bdt, riducendo enormemente i propri profitti... Quasi tutte, visti gli ormai magri dividendi, hanno chiuso e così, oggi, approfittando della loro evacuazione, esiste una Cassa di Risparmio di ZEL, che si occupa per conto della comunità e dei singoli abitanti di tutte le transazioni in denaro. È un istituto senza fini di lucro, anche se strutturato in tutto e per tutto come una normale banca, ma, avendo la formula della cooperativa, mantiene un notevole margine di autonomia rispetto al sistema bancario vero e proprio.

In un certo senso, il tenore di vita di ZEL è più basso, rispetto al resto del Paese.

Ma è solo perché, dall'esterno, si usano parametri di valutazione falsamente oggettivi.

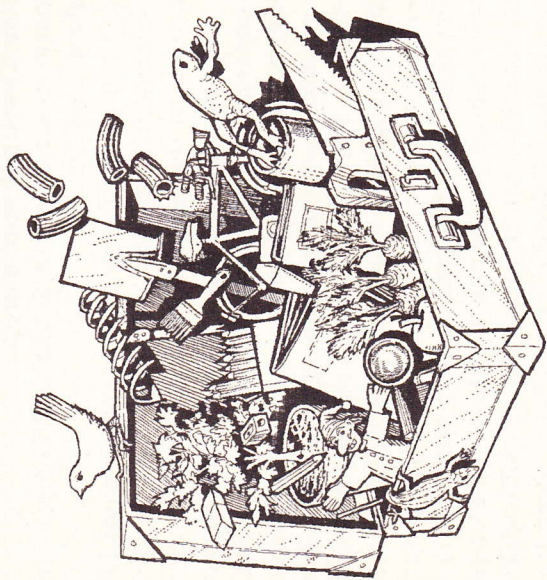
A ZEL non trovi tre televisori in una sola casa, perché la gente la sera esce. Circola molto meno denaro, ovviamente, e così i consumi superflui sono in gran parte tagliati. Si circola meno in auto, ad esempio, perché la benzina va pagata in denaro sonante, ma proprio per questo abbiamo servizi pubblici efficientissimi. Le megadiscoteche sono così un po' più "lontane" e i nostri ragazzi hanno scoperto nuovi modi di stare insieme: non c'è un ragazzo di ZEL che non suoni uno strumento, o che non pratichi uno sport, o che non si interessi di teatro, o non usi una piccola telecamera per produrre video, che vanno regolarmente in onda nella TV di ZEL. Certo, anche a ZEL c'è la TV locale, che però trasmette solo per poche ore al giorno.

Immagino che vogliate conoscere qualche dettaglio tecnico più preciso, per vedere se potete iniziare anche voi un'avventura così straordinaria.

Per questo ho riportato nella seconda parte di questo scritto, il *Manuale di ZEL*, edito dalla nostra casa editrice, ormai affermata.

Ricordatevi sempre, però, che ogni comunità, ogni paese, ogni bioregione ha caratteristiche uniche e irripetibili e che proprio questa è la forza di chi non vuole rassegnarsi a cedere il passo a chi ha ridotto i luoghi in cui viviamo a squallide periferie, materiali e morali, di un sistema demenziale e autodistruttivo.

Ognuno, perciò, dovrà cercare di "immaginare" la *Banca del Tempo* e la *Zona Economica Locale* nella sua situazione reale e scoprire le soluzioni tecniche più adatte.



## Come costruire la Banca del Tempo

Alla base dell'idea di Zona Economica Locale sta il principio della reciprocità, sia pure contaminato da quello dello scambio.

Difatti, per avviarsi, ZEL richiede la nascita di una Banca del Tempo, che organizzi la prestazione gratuita di un certo numero di servizi, fidando nel fatto che la disponibilità mostrata inizialmente nei confronti della comunità verrà certamente in seguito ricambiata.

Inizialmente, la Banca del Tempo non potrà ovviamente contare su di un numero elevatissimo di partecipanti.

Pure, anche in un gruppo relativamente piccolo, sono molti i servizi che possono essere scambiati reciprocamente e molti soldi possono essere risparmiati a partire da un accordo che un determinato bene, pur restando di proprietà del singolo, può essere liberamente usato da tutti i partecipanti.

Potranno essere per prima cosa scambiati servizi personali, magari particolarmente semplici come la custodia dei bambini, i servizi domestici o altri compatibili con le capacità dei primi partecipanti.

Anche lo scambio fra servizi personali e servizi d'uso di un bene è possibile "da subito", preferibilmente con un accordo preliminare fra i partecipanti che stabilisca il rapporto fra i due diversi servizi. Si parla, in questo caso, dell'uso di una fotocopiatrice, di una lavatrice, di un programma di computer, di un'automobile, di un locale, di un'enciclopedia, di una tenda da campeggio, di un'attrezzatura sportiva.

Cominciando con scambi di questo tipo, si metterà in moto una piccola rete, i cui vantaggi appariranno subito evidenti e invoglieranno altri ad aggiungersi.

Sarà assolutamente necessario un "centro", in cui ognuno possa proporre il suo servizio e trovare il servizio di cui necessita.

Questo centro potrà benissimo essere un negozio - allora la BdT si irraderà a partire dalla clientela "affezionata" - ma potrà, ancora più funzionalmente, essere un circolo ricreativo, una palestra o simile. L'ideale è che sia il Comune a farsi carico dell'iniziativa, ma difficilmente gli amministratori comunali, legati alla società politica e ad interessi molto forti, hanno lo spirito necessario ad un'innovazione così rivoluzionaria.

In Inghilterra, essendosi i "LETS" (che in inglese sta per "sistema di scambio locale") affermati essenzialmente nei villaggi, si è partiti spesso dai *pub*, veri centri della vita di paese. In Italia, si potrà operare la scelta diversificandola a seconda delle situazioni locali.

Nel caso sia possibile, si può pensare ad un incontro preliminare fra gruppi o circoli già strutturati e che abbiano la capacità di recepire la portata della proposta di BdT.

La BdT non si allarga solo in virtù dell'allargarsi dei partecipanti, ma anche per il denaro che viene risparmiato e che può essere utilizzato, singolarmente o in gruppo, per altri investimenti, il cui costo non sarebbe ragionevolmente sostenibile da un singolo - rispetto all'uso che ne potrebbe fare - ma diviene accettabile, se il bene viene poi condiviso, con aumento dello scambio interno.

In questa fase d'avviamento non c'è bisogno di contabilità vera e propria, conteggio delle ore, del numero di volte che un bene è utilizzato, e via dicendo.

È chiaro che una serata come *baby-sitter* può tranquillamente corrispondere all'auto ricevuta "in cambio" per una

mattinata di compere, o per la riparazione di un elettrodomestico.

Si resta nel clima di reciprocità quasi assoluta, fidando nel rispetto reciproco.

È in questo modo che si solidifica la prima forma di comunità, il primo nucleo, il magnete che attirerà gli altri, proprio anche in virtù dello stile manifestato.

Naturalmente, sarà necessario essere aperti al massimo verso l'esterno, pubblicizzare l'iniziativa, esporsi al rischio di qualche fregatura. È così che hanno cominciato sistemi che contano oggi migliaia di aderenti, singole persone ma anche società, come il grande LETS delle *Blue Mountain* australiane: iniziato da cinque, dicasi cinque persone nel febbraio 1991, è oggi il centro della vita economica di una zona estremamente vasta ed ha esteso le sue attività a settori quali l'assistenza agli anziani, gli asili nido, la cura domiciliare degli ammalati.

Non avere fretta. Quello che conta è essenzialmente solidificare un primo consistente nucleo, cercando di diversificare al massimo le attività dei partecipanti. Non pretendere di inserire subito nello scambio beni normalmente commerciati, fatte salve le produzioni domestiche o i manufatti artigianali di semplice concezione e di basso costo: la BdT non è un gioco, tanto meno un gioco d'azzardo.

La seconda fase della Banca del Tempo, è obiettivamente più complessa. Nel momento in cui si nota una significativa crescita nelle richieste di adesione, è necessario mettersi a tavolino e programmare, con cautela e con un indirizzo preciso, l'attività di scambio.

L'obiettivo è quello di creare una zona economica liberata dai condizionamenti del sistema economico nazionale, in ultima analisi, cioè, di "marginalizzare" il luogo in cui si vive.

Marginalizzare significa propriamente "porre ai margini", se non al di fuori, e ridurre così al minimo l'impatto delle scelte di natura economica prese indipendentemente dai desideri e degli interessi della popolazione locale, nonché le conseguenze sociali di degrado nei rapporti interpersonali che l'inserimento completo nel sistema economico globale comporta.

Le questioni da risolvere saranno a questo punto:

- Come "certificare" i servizi resi o i beni dati.
- Che tipo di struttura darsi nei confronti del sistema fiscale, che presto verrà a ficcare il naso nelle attività della BdT.
- Chi dirigerà la BdT e dirimerà le questioni che inevitabilmente sorgeranno fra i partecipanti.
- Che valore dare alle ore lavorate: uguale per tutte le prestazioni, o differenziato a seconda delle stesse.
- Quale tetto di indebitamento porre ai singoli.
- Quale tetto porre a chi intenda mettere in piedi un'attività nuova.

Altre questioni potranno essere o meno all'ordine del giorno, a seconda che ci si trovi di fronte ad un atteggiamento di "chiusura" da parte delle istituzioni politiche ed economiche, piuttosto che ad un loro tentativo di utilizzare il sistema ai loro fini, o invece, nella più interessante delle ipotesi, ci si trovi ad avere fra i partecipanti persone in grado di appoggiare la BdT in sedi significative.

Chiaro che, in un Comune, avere a disposizione l'autorità e i mezzi del sindaco per rendere "ufficiale" l'azione della BdT significa in breve tempo poter coinvolgere tutta la comunità degli abitanti, o almeno gran parte di essa.

## Una questione centrale: quanto vale un'ora di lavoro?

**N**el momento in cui si ritiene di poter lanciare la BdT in un ambito diffuso e si esce dalla dimensione semplicemente amicale o comunque basata sulla fiducia reciproca e sulla condivisione già acquisita dei vantaggi del sistema di scambio senza moneta, ci si trova spesso ad avere a che fare con i "dubbiosi", con persone cioè fortemente tentate di aderire, ma frenate da considerazioni spesso sensate.

Una delle questioni da risolvere preliminarmente, come abbiamo visto, è quella del valore da dare all'ora di lavoro:

- il lavoro di un laureato ha alle spalle un investimento, in denaro e fatica, che deve essere giustamente ricompensato;
- un lavoro specialistico o particolarmente qualificato è più difficile - e quindi più "raro" - ed ha indiscutibilmente un valore intrinseco - cioè reale, non condizionato semplicemente dalle "leggi del mercato" - che deve essere riconosciuto;
- una persona particolarmente brava può svolgere un lavoro in tempi più brevi di una meno capace;
- una persona può, semplicemente, svolgere lo stesso lavoro meglio di un'altra;
- un conto è utilizzare per una giornata una bicicletta, un conto un'automobile, che perde valore con l'aumento dei chilometri percorsi.

In alcune esperienze, si è scelto di prendere per buone queste obiezioni e di mantenere all'interno del "LETS" una differenziazione simile a quella esistente nel mercato esteso.

Ci si è cioè accontentati di bandire la moneta all'interno del sistema di scambio, riferendosi ad un valore medio di mercato per quel che riguarda il pagamento delle diverse ore lavoro.

È una strada senz'altro percorribile, ma che risente pesantemente del condizionamento del sistema economico globale: in questo modo, cioè, è più difficile costruire un'economia di zona, sufficientemente marginalizzata, perché tutte le oscillazioni inerenti il mercato del lavoro si ripercuotono all'interno del sistema.

Ma la controindicazione più grande nei confronti di questa scelta è un'altra.

Se pure è accettabile in linea di principio che le ore di lavoro non abbiano, intrinsecamente, un valore identico, pure non è concepibile che una prestazione possa valere, mettiamo, un milione, e un'altra ventimila lire.

In termini economici, questa sperequazione è chiamata "rendita".

La persona cioè svolgerebbe comunque il suo lavoro, anche se venisse pagata una cifra enormemente inferiore, ma approfitta di una serie di circostanze "di mercato" per guadagnare quel che guadagna.

È del tutto evidente che chi intende approfittare, a livello individuale, della posizione di rendita raggiunta, non ha alcun interesse economico ad aderire alla BdT: questa, infatti, ha come suo obiettivo quello di sostenere la comunità locale ed occorre che in tale quadro il partecipante trovi motivazioni extraeconomiche, che vadano a bilanciare ciò che viene sacrificato.

Qui è necessario un breve discorso sulla *reciprocità*

Col denaro, si comprano beni e si ottengono servizi.

I beni ed i servizi comperati, hanno per l'individuo un doppio valore: quello strettamente d'uso, che assicura la soddi-

sfazione di un'esigenza fisica o psicologica del tutto scollegata dal rapporto con gli altri.

Preferisco bere un buon vino che un vinaccio scadente e, siccome il buon vino è più raro, lo pago di più.

Una camicia in pura lana mi tiene più caldo ed è più sana di una camicia in acrilico e, siccome la lana è più scarsa dell'acrilico, la pago di più.

Preferisco impiegare meno tempo negli spostamenti, dunque utilizzo una moto invece di una bicicletta, e la moto è più costosa della bicicletta.

Fin qui siamo nel valore intrinseco del bene o del servizio.

Il discorso cambia completamente quando il mio "bisogno" si riferisce in qualche modo al mio *status* sociale.

Tutti ci riferiamo in qualche modo alla società in cui viviamo, dalla quale ci interessa avere rispetto, stima, affetto, aiuto. Nella distorsione prodotta dal sistema dello scambio e del profitto, si è tanto più stimati, rispettati eccetera quanto più si possiede ricchezza.

L'auto di grossa cilindrata, il vestito firmato, il quartiere prestigioso, le vacanze nella località alla moda: gli esempi sono innumerevoli.

La reciprocità - io dò alla comunità e so che riceverò in cambio - fonde il valore intrinseco col valore sociale.

Il medico condotto guadagnava meno di gran parte dei suoi pazienti, ma godeva all'interno della comunità di un prestigio elevato, che lo compensava abbondantemente, sul piano della soddisfazione personale, di questa presunta inferiorità.

Per restare a questo esempio, lo stesso medico poteva vestirsi nel modo più spartano e comodo possibile, perché non aveva bisogno del *blazer* blu o delle scarpe di Gucci per sottolineare il proprio *status*. Allargando il discorso, in un



sistema locale e comunitario idealmente del tutto privo di denaro, svolgere bene il proprio lavoro, poter offrire alla comunità dei servizi ricercati e apprezzati, comporta automaticamente una "ricompensa" in termini di stima e di fiducia, che funge di per sé da stimolo a dare il meglio di se stessi.

Che oggi come oggi il bambino debba essere vestito ed accessorizzato con le merci di moda per "non sfigurare" di fronte ai suoi compagni, è un argomento conclusivo rispetto alla totale perversione dei rapporti umani indotta dal sistema dello scambio e del profitto.

La BdT permette di reinserire da subito la reciprocità sia pure all'interno di un sistema in cui lo scambio non può non mantenere la sua importanza, perché comunque la comunità locale resta inserita in un sistema globale in cui il discorso del valore/prestigio (come nell'esempio del medico condotto sopra riportato) non funziona che in casi particolari.

Detto tutto questo, torniamo allo specifico

All'interno del nostro sistema di scambio senza denaro si può decidere di attribuire l'identico valore ad ogni ora di lavoro.

In questo caso, le considerazioni prevalenti sono queste:

- Il professionista di grido può decidere quanto del suo tempo offrire alla comunità e quanto mantenere "sul mercato". Più la BdT funziona e più la comunità si solidifica, più lo stesso professionista troverà importante farne parte, e dunque si libererà dalla necessità di mostrare il suo *status* attraverso l'aspirazione dei consumi.
- Il valore del lavoro di un professionista, così come quello di un lavoratore particolarmente specializzato, dipende fortemente dalle oscillazioni della richiesta.

In tempi di vacche grasse guadagnerà molto, ma in tempi duri, o tanto più all'inizio della sua professione, avrà tutto il vantaggio a poter contare su una "clientela" sicura e affezionata.

• La partecipazione alla BdT di molti professionisti, e di molti specialisti, assicura a ciascuno la possibilità di ricevere servizi qualificati: più la BdT si allarga, meno la sperequazione diventa significativa.

• Molti lavori oggi sottopagati hanno un valore intrinseco elevato. L'esempio più classico è quello della *babysitter*: la custodia dei bambini è forse il lavoro di massima responsabilità cui si possa pensare; lo stesso vale per l'assistenza agli anziani o agli ammalati.

• Per quanto riguarda la cura con cui il lavoro viene svolto, in un sistema di BdT non è affatto eliminata la concorrenza. Se io svolgo male, affrettatamente, il mio lavoro o se, al contrario, impiego più del tempo dovuto, allo scopo di ottenere maggiore accredito, il sistema nel suo complesso registra questo comportamento ed io perdo prestigio, e quindi fiducia: ci sarà sempre, in un sistema avviato, chi potrà svolgere più correttamente il mio lavoro.

Ovviamente, con la BdT, chiunque può scegliere a chi richiedere il servizio e chiunque può rifiutare un servizio, all'interno di un quadro normativo prestabilito.

L'obiezione sul valore/lavoro è dunque superabile all'interno di questo quadro esplicativo. Può accadere che su questo si trovi il consenso dei primi promotori, ma che la scelta di assegnare l'identico valore ad ogni prestazione penalizzi l'allargamento del sistema. In questo caso, è senz'altro consigliabile il rinunciare alla ricerca della reciprocità "da subito", accettare una differenziazione comunque limitata e concordata a priori e fidare nel fatto che sarà il rafforza-

mento della dimensione locale e comunitaria a spingere nel tempo verso la meta desiderata.

C'è un'ulteriore alternativa, obiettivamente quella che assicura il massimo di partecipazione alla BdT: si fissa il valore della moneta interna al sistema e si lascia ai partecipanti la responsabilità di "offrire" il loro servizio ad un determinato prezzo.

D'altra parte, occorre essere realisti e tenere presente che comunque in alcuni campi è indispensabile prevedere una differenziazione, che nulla ha a che vedere con una pregiudiziale, per così dire "ideologica".

L'affitto di un camper per un mese, ad esempio, ha un valore intrinseco indiscutibilmente molto superiore all'affitto, per lo stesso periodo, di una bicicletta, e di questo non si può non tener conto.

Dato che anche in una fase iniziale è importante associare lo scambio dei servizi resi attraverso un bene a quelli resi attraverso il puro tempo personale (ed è importante perché in questo modo l'utilità del sistema risulta più immediatamente concreta ed evidente), si avrà comunque la necessità di accordi preliminari.

Quello che conta è eliminare in partenza ogni tentazione ad un guadagno individuale in qualche modo simile alla "rendita" di cui abbiamo detto e far sì che l'eventuale scelta "differenziale" abbia una sua ragione intrinseca.

## Schema dettagliato

Quanto detto fino a questo momento, chiarisce, crediamo a sufficienza, i motivi per cui la BdT è importante. Mostra i diversi tipi di vantaggi che offre, dà un'idea di massima del tipo di azione e di strategia da utilizzare nella sua costruzione.

È dunque il momento di offrire uno schema/esempio più dettagliato su come la si costruisce e su come la si fa funzionare.

Questo esempio non nasce nella fantasia di qualcuno: è invece offerto da "LETS LINKS", il centro propulsore di questo sistema in Gran Bretagna, che raccoglie le esperienze dei vari sistemi funzionanti nel Regno Unito - circa 300 alla fine del 1995, per svariate migliaia di partecipanti.

Ricordiamo che, comunque, si tratta per l'appunto di un esempio e che ogni Zona ha le sue particolarità da tenere in considerazione al momento del lancio del sistema BdT.

## Gli strumenti necessari

Per far funzionare una BdT occorre avere a disposizione:

- una sede
- un computer
- una fotocopiatrice

Il computer permette di organizzare il sistema, con le voci del *dare* e dell'*avere*, aggiornabili in tempo reale. Permette di selezionare i servizi offerti e di rubricarli, permette la realizzazione professionale di tutto il materiale necessario

agli scambi (bollettino, disegni e via dicendo) cui assicura uniformità di stile.

Ovviamente, la *fotocopiatrice* serve per la duplicazione e sarà opportunamente sostituita con un servizio di tipografia quando sarà necessario.

Nella sede si svolgerà il lavoro organizzativo, si porrà in visione il "cercatrova", si riceveranno le nuove adesioni e via dicendo.

## Gli incarichi

Il centro propulsivo della BdT è costituito da un nucleo di persone, che, all'inizio con lavoro volontario, ma poi con lavoro retribuito con moneta interna (ossia con accredito sul sistema), si occupano dell'organizzazione e della gestione.

Nell'esempio britannico, si hanno:

- Un coordinatore: persona che goda della fiducia generale, che sia garante della registrazione delle transazioni e mantenga tutti i collegamenti necessari.
- Un contabile, che tenga materialmente aggiornati i conti dei partecipanti
- Un responsabile, che riceva domande/offerte dai membri e le tenga aggiornate in apposite registrazioni.
- Un disegnatore - un esperto di computer grafica - che curi stile e presentazione dei certificati di accredito - disegni o moneta locale - e in generale tutto ciò che la BdT stampa.
- Un redattore, che prepari tutto quel che può essere necessario per le comunicazioni interne o esterne al gruppo: circolari, appelli, fogli esplicativi eccetera. Il redattore può fungere anche da responsabile dei contatti con la stampa o con i

mezzi di comunicazione: TV locali, radio eccetera. Dovrà anche, normalmente, gestire il foglio di informazione della BdT.

• Un responsabile delle manifestazioni collaterali, ossia di tutti quegli appuntamenti che la BdT organizza per allargare il numero dei partecipanti.

• Saranno infine necessari alcuni collaboratori, per aiutare il lavoro dei responsabili di ogni settore.

Il gruppo di coordinamento, che da questo momento definiremo il Centro della BdT, preparerà la sua prima riunione operativa. Quando il sistema comincerà a muoversi veramente, uscendo dalla fase cosiddetta amicale, le cose da fare saremo veramente molte.

### Il Centro dovrà:

- Assegnare le responsabilità e stabilire gli orari di lavoro.
- Decidere un nome per il sistema, e per la sua "moneta" (d'ora innanzi, "unità")
- Stabilire un *budget*, in denaro e in unità.

Il Centro si prenderà un certo periodo di tempo per strutturare l'organizzazione e preparare il materiale necessario.

Alla riunione seguente, saranno dunque presentati:

- La Guida della BdT, ossia l'agenda madre in cui saranno registrate le diverse professioni, le richieste e le offerte, se necessario col valore del tempo in unità. Opportunamente, si tratterà di un'agenda elettronica, le cui stampate saranno, secondo i tempi necessari, a disposizione di tutti i partecipanti, esposte nella sede della BdT, pubblicate sul foglio di informazione, o ancora esposte in negozi e locali che siano disponibili.

• Un breve opuscolo con la spiegazione del funzionamento del sistema, le istruzioni per aderire e per muoversi al suo interno. Eventualmente anche un volantino, meno approfondito, che serva a solo scopo propagandistico.

• Blocchetti per gli "assegni", che, depositati sui vari conti, attesteranno le avvenute operazioni, svolgendo in sostanza la stessa funzione dei normali assegni e del contante nelle transazioni economiche consuete.

Quando il *Centro* sarà perfettamente installato, la BdT sarà pronta a funzionare.

Nei primissimi mesi, l'attività sarà magari piuttosto lenta, ma questo è normale. Come in tutte le novità, chi ha già aderito magari l'ha fatto più per gioco che per convinzione, e chi è interessato ad aderire aspetta di vedere come la cosa funziona prima di decidersi. Non bisogna dunque preoccuparsi, anche se il Centro deve fare attenzione agli ostacoli che si presentano. Le persone spesso sono riluttanti a richiedere un servizio prima di averne fornito uno a loro volta, e di avere dunque a disposizione le unità.

Si tratta di persone, che hanno bisogno di prendere fiducia nella propria capacità di stare nella BdT, e dunque di essere in grado di ripagare ciò che ricevono.

Qualcuno può semplicemente portare con sé la mentalità del "niente debiti", e non essersi reso ancora conto che nella BdT questo non significa niente, perché il "debito" in servizi non è altro che reciprocità in azione.

Il debito, nella BdT, è un vero e proprio servizio alla comunità, perché pone unità in circolazione ed incoraggia gli altri a scambiare.

Altri possono essere semplicemente "pigri", disposti a svolgere il primo servizio non appena squilla il telefono, invece di recarsi dove sia esposta l'agenda delle offerte e delle domande.

### Il Centro dovrà:

- Assicurarsi che il "cerca-trova" sia esposto o circolante nel modo più corretto.
- Assicurarsi che l'offerta di servizi sia sufficientemente diversificata.
- Pubblicizzare la BdT.
- Non stancarsi di spiegare nei dettagli il funzionamento, in particolare sottolineare che il debito ha nel sistema una funzione positiva e non negativa.
- Organizzare incontri conviviali, (feste danzanti, cene alla brace, e simili) in cui la BdT venga presentata: l'organizzazione di questi incontri dovrà di per sé essere tale da fungere d'esempio ai partecipanti.

### Il "cerca-trova"

Se il gruppo organizzativo sarà il *Centro* della BdT, il "cerca trova", ossia il foglio - circolante - in cui sono riportate le offerte e le richieste di servizi (e, poi, di beni), sarà il "san-gue" del sistema. La sua circolazione assicurerà la vita, ossia la conoscenza e lo scambio di tutte le possibilità operative. Per avere un esempio di come dovrà essere questo 'foglio', basta prendere uno di quei giornali di annunci normalmente pubblicati nelle nostre città.

Il "cerca-trova" della BdT sarà analogo ad essi; in più, dato che si tratta di uno strumento di comunicazione, e dato che la BdT sarà, come abbiamo detto, un modo di ricostruire una comunità locale, ospiterà articoli, commenti e via dicendo.

Non potrà essere molto "corposo", dato che dovrà essere edito il più frequentemente possibile, ma si potrà utilmente usare una formula mista: il giornale potrebbe uscire una volta

al mese e servire da punto di riferimento generale; mentre settimanalmente si potrebbero esporre, presso negozi o locali disponibili, i fogli di aggiornamento.

## La moneta

Nel nostro breve racconto iniziale, avevamo ipotizzato uno scambio immateriale, in cui l'informazione addebito/accredito viaggiava sul computer.

Nella realtà, e dunque nello schema esemplificativo offerti da *LETS link*, l'informazione viaggia, più terra terra, attraverso una normale "banconota" o, se preferite, su un assegno emesso dal partecipante, ovviamente in moneta unita. La BdT è garante tanto della "moneta" quanto degli assegni.

Al momento dell'adesione al sistema, la persona riceve un blocchetto di assegni. Al primo servizio ricevuto, stacca un assegno e va così in debito con la BdT, mentre chi ha svolto il lavoro deposita l'assegno e va in credito... e il meccanismo è in moto.

Dopo di ciò, si possono organizzare le cose in modo che gli accrediti vengano "pagati" in unità dalla banca, affinché la moneta locale cominci a circolare. Questo non è peraltro strettamente necessario e l'uso degli assegni può bastare fino a che il sistema non è avviato a livelli tali da richiedere per forza una velocizzazione degli scambi.

Anche allora bisognerà fare attenzione che il volume della moneta emessa sia proporzionato al volume degli scambi da supportare.

La moneta della BdT non può fruttare interessi e non può essere cambiata con valuta a corso legale; anzi è opportuno specificare direttamente su banconote e assegno questi due particolari, che mettono al riparo da qualunque accusa

giudiziaria, dato che ovviamente è vietato "coniare moneta". L'unità è solo un'informazione scambiata all'interno di un sistema a partecipazione volontaria, non può essere accumulata.

Per concludere con questo schema, riassumiamo i punti essenziali:

- Tutti i crediti ed i debiti sono ad interesse zero.
- Tutti i conti partono da zero.
- Solo chi è titolare di un conto può utilizzarlo.
- Tutti i conti sono pubblici, consultabili da tutti i partecipanti.
- Un partecipante può rifiutare un richiesta di servizio anche se è in debito: ovviamente, tale scelta, ripetuta più volte, porta all'esclusione dal sistema.
- La BdT non può produrre profitti, e copre le spese vive per quanto possibile con la moneta del sistema: per acquisti esterni si può ovviamente chiedere un contributo in denaro ad ogni partecipante.
- Il Centro della BdT si occupa di tenere i conti costantemente aggiornati e controlla che i partecipanti rispettino le regole.
- Il funzionamento della BdT è in tutto e per tutto analogo a quello di una banca, che non guadagni nulla, sotto forma di interessi o di pagamento delle spese, dal lavoro svolto.
- Cercare di allargare il sistema al di fuori di un ambito strettamente locale comporta inevitabilmente il suo fallimento, perché vengono a mancare la possibilità di scambio in tempi stretti e il controllo comunitario, inoltre, siccome la base del sistema - il "capitale iniziale", per così dire - è il tempo, l'allargamento comporta un tempo spostamenti che mette



in crisi tutto l'impianto, senza calcolare il costo in denaro degli spostamenti stessi.

## Breve storia della moneta e dei sistemi di scambio locali

### CAPITOLO TERZO

La moneta locale, come la storia insegna, offre una delle soluzioni più efficaci ed immediate al problema della disoccupazione.

Basata sulle pratiche economiche in auge nelle società premoderne, la circolazione di moneta locale consente di mettere in commercio beni e servizi in una determinata zona, di piccole dimensioni, indipendentemente dal fatto che l'economia "nazionale" assicuri o meno un flusso di reddito e di denaro.

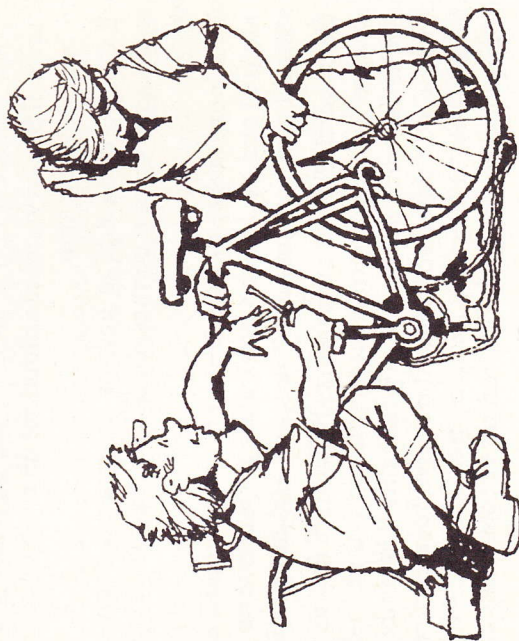
Ciò di cui stiamo parlando era una pratica addirittura universale fino al XIX secolo e fino a quando il sistema monetario non venne centralizzato.

La grande fioritura di ricchezze del Rinascimento venne costruita a partire da monete locali e cittadine. Era normale utilizzare moneta locale per tutto quel che riguardava le transazioni, appunto, locali, affiancata da monete di più vasta circolazione per commerci di più vasto respiro.

*Un sistema di circolazione del denaro basato su più livelli differenti, assicura alle città ed alle regioni la possibilità di mantenere la propria sicurezza economica, oltre a garantire coesione sociale e, nello stesso tempo, garantisce la possibilità di commerciare, esportare eccetera.*

Oggi abbiamo esempi di sopravvivenza di questo livello multiplo in città come Tokio e Singapore, oltre che nell'isola di Guernsey.<sup>1</sup>

A Guernsey, nel 1819, il governo emise obbligazioni, senza interesse alcuno con cui finanziò la completa ricostruzione delle infrastrutture dell'isola. La circolazione di queste ob-



bligazioni strettamente locali - in quanto prive di interesse, ovviamente, non potevano interessare gli speculatori e gli investitori - comportò lo svilupparsi di un sistema economico ristretto all'isola, a fianco di quello nazionale e globale, e questo assicurò una tassazione molto bassa.

Da allora altre monete locali sono state introdotte, con successi significativi, in anni più recenti da governi locali in diverse parti del mondo, come a Salta<sup>2</sup> - generando un autentico boom dell'occupazione - e nel nord dell'Argentina.

Nel 1984, nella provincia di Salta, il governatore, trovandosi a fronteggiare il problema delle casse vuote, decise di stampare obbligazioni locali.

Essendo l'economia generale fortemente condizionata dall'inflazione, la nuova forma di pagamento venne rapidamente accettata da tutti, anche perché, avendola emessa, ovviamente il governo l'accettava come pagamento per le tasse.

In poche parole, nel 1986 già l'economia di Salta era rivitalizzata, fortemente autonoma - quindi al di fuori, in gran parte, del ciclo boom/recessione - ed in essa la moneta locale rappresenta da allora oltre il 60% del denaro circolante.

Gli *stamp script* - letteralmente "certificati bollati" - sono stati l'esempio più diffuso di moneta locale senza interesse, anche perché ebbero alle spalle gli studi di un importante economista tedesco, Silvio Gesell.

Questi teorizzò che una moneta non fruttifera - sulla quale cioè non si possano calcolare interessi - comporta un'attività di scambio economico molto più veloce, dato che a nessuno conviene lasciare ferme cifre elevate. Il fatto che circoli solo a livello strettamente locale evita, d'altro canto, un effetto inflattivo generalizzato: si tratta, quindi, di un rimedio particolarmente efficace contro la depressione.

Gli *stamp script* vennero adottati in zone dell'Austria, della Svizzera, della Danimarca, del Canada e degli Stati Uniti con buonissimi risultati.

Keynes, esaminando le intuizioni di Gesell nel suo *Teoria Generale della Moneta*, disse che di queste si sarebbe sentito parlare a lungo in futuro.

Ma ci fu una forte opposizione delle banche, che, in particolare, bloccò uno sviluppo eccezionalmente rapido di queste monete in Australia, dove il successo, in particolare nella città di Worgl, era stato straordinario.

In quanto emesse da autorità locali, e, per quel che riguarda Worgl, con precisi parametri di valore, gli *Stamp Script* violavano in effetti il dogma dell'emissione unica ed autorizzata di moneta circolante ed andavano ad interferire con l'attività delle centrali del potere finanziario in maniera legalmente perseguibile.

## La moneta prodotta dalla comunità locale

Di moneta creata non da istituzioni o da istituti bancari, ma spontaneamente da gruppi di abitanti di un paese o di una regione, si ha notizia e documentazione dal XIX secolo, un periodo in cui ancora gran parte delle banche operava in un territorio ristretto.

Le iniziative più famose sono quelle di Robert Owen a Londra ed a Birmingham - i *National Equitable Labour Exchanges* attivi dal 1832 al 1834 - e del suo collega Joseph Warren, che a Cincinnati creò *Time Notes*, che funzionò per diversi anni a partire dal 1830.

Queste iniziative erano strettamente legate al nascente movimento sindacale ed alla pratica della mutua assistenza, si basavano su principi egualitari e cooperativi ed avevano essenzialmente lo scopo di alleviare situazioni di grande povertà.

È da rilevare che anche Proudhon creò una "Banca del Po-

polo", che arrivò a contare ben 27.000 "clienti", basata sull'equivalenza fra capitale e lavoro (il tempo lavorato era conteggiato su un conto corrente, esattamente come se fosse stato denaro depositato).

Questo grande successo venne spazzato via dalla rivoluzione del 1848.

Durante la Grande Depressione degli anni '30, ci si imbatteva frequentemente in sistemi economici locali, costituiti dalla circolazione di moneta non ufficiale e da una fittissima rete di baratti.

Questi sistemi salvarono letteralmente dalla morte per fame migliaia di uomini e di donne gettati nella miseria più nera, tanto negli Stati Uniti quanto in Europa.

Non essendo ancora stato concepito il *welfare state*, ossia lo stato assistenziale, potevano ancora affermarsi in quel periodo le iniziative di carattere sociale più disparate.

I disoccupati venivano aiutati all'interno della comunità locale, in cui normalmente vivevano, da organizzazioni che abbracciavano interamente la filosofia cooperativistica ed erano frequentemente coinvolte in istituzioni di credito alternativo, con cui si finanziavano costruzioni di case da abitazione e acquisti di terre.

Negli Stati Uniti, alla fine del 1933, si potevano contare almeno 159 organizzazioni di "baratto", che coinvolgevano un milione di persone, in 127 città.

La maggior parte di queste erano il rifacimento delle "organizzazioni di mutuo credito", che erano state in auge, assieme alle "cooperative di scambio" durante gli "anni del panico" alla fine del secolo precedente.

Una caratteristica comune a tutte queste reti, era l'emissione di una moneta valida per tutti i partecipanti, utilizzata come attestato di credito e di debito per i servizi resi o per i beni scambiati.

Il rischio di queste reti era l'emissione di un numero ec-

cessivo di attestati rispetto al valore dei beni e dei servizi scambiati, con un processo inflativo e conseguente perdita di fiducia, generalizzata, nella moneta locale.

In effetti, la costruzione del sistema di scambio locale passa necessariamente dalla fase in cui vengono scambiati solo servizi (la *Banca del Tempo* propriamente detta) a quella in cui si scambiano anche i beni; questo passaggio deve essere condotto con prudenza e solo quando il tutto è perfettamente rodato e molto allargato.

Reti di baratto molto simili al *LETSsystem* erano presenti su vasta scala, nella Germania degli anni '30 e diventarono così funzionanti e così significative da suscitare la reazione delle banche, che cercarono, riuscendovi, di far modificare una legislazione favorevole allo scambio comunitario. Ciò nonostante scappatoie vennero trovate e molte reti continuano a funzionare.

La guerra venne a distruggere tutte queste esperienze, ed il ritorno della pace coincide con il grande balzo in avanti dell'economia globale, che portò a dimenticare queste forme di economia popolare locale.

## Nel dopoguerra

Durante gli anni '70 le reti di scambio e baratto tornarono alla luce, in particolare nel Nord America, dove coinvolsero molte comunità in centinaia di città diverse. Si ebbe di nuovo l'emissione della moneta interna, in questo caso comunemente definita *trade dollar*, che non poteva generare interesse.

Le leggi statunitensi anti-trust vietavano il baratto fra società, ma non se in esso interveniva un mediatore.

Il mondo degli affari comprese la possibilità di utilizzare



questa scappatoia per costruire reti di baratto multilaterale.

In queste reti confluiscono centinaia di società, che, con un sistema di accrediti ed addebiti, riescono a sviluppare transazioni di ogni genere, anche perché le reti, organizzatesi, funzionano ormai come "mediatori di baratto" e sono sempre a caccia di beni e servizi che possano soddisfare le necessità dei partecipanti.

Di regola, all'organizzazione va un 10% del valore di ogni affare concluso; quindi è evidente che stiamo parlando di qualcosa di diverso dalla "moneta locale" o dal sistema di scambio comunitario.

L'esempio è però utile, in quanto indica come ci si possa sottrarre, in qualunque ambito, al sistema tradizionale di scambio merce contro denaro.

In definitiva, la rete di baratti dei *businessmens* americani, è una specie di LETS capitalista.

Nel *Sistema di Scambio e Commercio Locale* invece, la regola è il non profitto, dunque l'interesse zero: il fine è costruire le basi economiche di una comunità locale, non fare affari.

## L'evoluzione: LETS e Scambi Comunitari

Negli anni '60 e '70, il sistema di scambio locale aveva, soprattutto in Gran Bretagna ed in Nord America, un connotato prettamente difensivo: le società di mutuo soccorso di cui abbiamo detto.

Però spiccano alcune eccezioni, in particolare negli Stati Uniti ed in Canada, precisamente in British Columbia.

Qui, il movimento del "Ritorno alla Terra" cercò di lanciare nuove forme di lavoro e di organizzazione cooperativa: il collasso dell'industria mineraria creava disoccupazione, di denaro ne circolava assai poco.

Così - ed era il 1976 - David Weston, studioso di economia e sociologia, lanciò a Vancouver city un sistema egualitario di scambi, basato sull'ora di lavoro, chiamato *Community Exchange*.

Tre anni più tardi creò un sistema simile a Vancouver Island, e, nel presentarlo pubblicamente, si giovò di un gioco di simulazione che presentava chiaramente i meccanismi monetari generali e spiegava in che modo questi tendono a sfruttare le economie locali a vantaggio delle grandi centrali finanziarie e bancarie.

*In particolare, il gioco riproduceva l'attuale sistema in cui i capitali finanziari si distaccano dalla produzione materiale.* Difatti, oggi, tutta l'economia è posta al servizio della produzione di interesse finanziario, senza che vengano tenuti più in considerazione fattori quali l'occupazione, le possibilità di spesa dei privati, le cosiddette "diseconomie", ossia quei costi in termini ambientali, di salute pubblica eccetera, che non ricadono direttamente sugli investitori, ma sono invece a carico della collettività.

Dalla simulazione di Weston emergeva, fra l'altro, chiaramente quello che oggi è sotto gli occhi di tutti: l'aumento della disoccupazione è inevitabile in un sistema nel quale:

a) la grande distribuzione fa chiudere i piccoli negozi e non è in grado di assorbirne la forza lavoro; i capitali si spostano verso quelle zone in cui il lavoro costa meno, perché i lavoratori hanno meno garanzie; per aumentare i profitti si introducono tecnologie *labour saving*, che fanno cioè risparmiare sul costo del lavoro e quindi creano a loro volta disoccupazione.

b) L'attacco distruttivo all'economia locale, portato dalla concentrazione dei capitali, si sviluppa in due modi diversi. Uno è quello di costringere chi vuole lavorare a "inseguire"

gli investimenti ed i centri della produzione, con conseguente emigrazione, interna o esterna.

L'altro, più subdolo e ancora più micidiale, è il distacco fra proprietà e comunità locale: la fabbrica, l'ipermercato, la banca e le altre attività che danno lavoro, sono proprietà di investitori lontani, che aprono e chiudono le loro attività in base a considerazioni esclusivamente economiche, senza riguardo per le loro conseguenze sociali. Così la comunità locale non controlla né il proprio destino economico né la propria dinamica sociale, perde via via l'identità e la possibilità stessa di decidere per sé e per il territorio su cui è insediata.

Nel 1983, sempre a Vancouver Island, Michael Linton, professore di economia e commercio, propose che invece di utilizzare l'unità tempo il sistema si servisse di una moneta parificata al dollaro canadese per agganciarsi all'ambito economico generale, pur mantenendo il *green dollar* - così denominò la nuova unità di pagamento - la caratteristica di non essere accumulabile né scambiabile.

Fu lui ad adottare per primo l'espressione *LETSsystem*, e lanciò il suo sistema nella Comox Valley.

Questo si allargò a numerose comunità in tutta Vancouver Island. David Weston, dal suo canto, modificò il suo sistema negli anni a venire: adottò a sua volta il *green dollar*, ma all'interno di una struttura chiusa, un'organizzazione cui bisognava aderire come veri e propri soci per partecipare agli scambi e che prevedeva regolari riunioni, una contabilità centralizzata ed altre strutture fisse.

Fu Weston ad inserire nelle transazioni gli assegni, affiancandoli alla moneta "corrente" del sistema.

*Stabili anche che le ore di lavoro fossero valutate in base al loro valore intrinseco, da un minimo di 6 ad un massimo di 18 dollari canadesi.*

*Stabili il limite di indebitamento, in modo da evitare eccessivi squilibri nei conti dei soci.*

Mentre questo sistema gode ancora di buona salute, quello di Linton, meno strutturato e basato solo sulla circolazione della moneta locale, ha cessato la sua attività a causa dell'eccessivo dilatarsi del suo raggio d'azione e per altri difetti - ben inquadrati dagli stessi partecipanti - che indichiamo qui di seguito come promemoria per chi si appresta a lanciare a sua volta un sistema.

*Il sistema era "amministrato" da una sola persona, senza coinvolgimento, in forma di comitato o altro, dei partecipanti. La mancanza di un tetto all'indebitamento, che causò enormi "buchi" allorché persone di pochi scrupoli decisero di sfruttare il sistema per ottenere un sostanzialmente piccolo vantaggio personale, provocò un grande danno al LETSystem.*

*Il sistema non risultava responsabile degli scambi, non dava cioè sufficienti garanzie, dato che nessuno controllava la correttezza dei partecipanti e l'equilibrio nel turn-over dei rispettivi conti: mancava del tutto proprio quello spirito comunitario e quella precisa indicazione di fondo, secondo cui il sistema non è una struttura economica fine a se stessa.*

*Michael Linton non possedeva una qualità fondamentale: il realismo.*

*Credeva che il suo LETSystem, la "nostra" Zona Economica Locale, potesse nascere e svilupparsi, su vasta scala, spontaneamente, una volta che qualcuno si fosse preoccupato semplicemente di creare una moneta locale.*

*Il che, in tutt'evidenza, non era possibile.*

## Le esperienze: Australia, Nuova Zelanda, Inghilterra, Francia, Germania, Svizzera

È dunque quella del sistema controllato, chiuso nella sua struttura iniziale e disposto ad allargarsi con cautela, con un tetto all'indebitamento, la strada giusta per costruire la *Zona Economica Locale*.

Lo dimostra bene l'esperienza australiana e neozelandese, il cui successo appare a tutt'oggi indiscutibile: 45 erano i sistemi che funzionavano nel 1991 e la forza del loro esempio è stata tale da portare questo numero a 200.

Fra questi, il più grande LETS del mondo, quello delle *Blue Mountains*, conta qualcosa come 1800 partecipanti.

Sono gestiti cooperativisticamente, prevedono circolazione di moneta interna e assegni con conto corrente.

Limitano l'indebitamento, coinvolgono persone e società dalle attività più svariate.

In Gran Bretagna, la *New Economics Foundation* (NEF) cominciò ad introdurre l'idea del LETS a partire dal 1990, puntando molto sull'idea di moneta locale; già David Weston aveva provato ad organizzare a Norwich, nel 1985, il suo sistema.

Fu un'esperienza poco significativa, che non andò oltre i 50 partecipanti.

Più importanti furono i LETS costruiti, furono in contatto con Vancouver, nel 1987, in villaggi della Scozia e del Galles, che computerizzarono la loro attività, rendendola funzionante e scorrevole.

L'azione della NEF consentì una fortissima penetrazione dell'idea del LETS, che, in seguito a queste esperienze visibili e concrete, prese sempre più piede in tutta la Gran Bretagna.

Nel 1991 nacquero altri sistemi e Liz Shepard costruì una struttura di appoggio e propaganda, il LETSLINK UK, che si occupò anche di fornire documentazione, schemi operativi, manuali e tutto ciò che si può trovare anche in questo nostro scritto.

Dal 1985 a oggi i LETS in Gran Bretagna sono diventati più di 300, con un numero di partecipanti complessivo ufficiale che va oltre i 15.000; alcuni sono piccolissimi, ma altri hanno raggiunto dimensioni significative - nel calcolo dei partecipanti occorre tenere presente che, soprattutto nei LETS operanti a livello di piccolo paese, la moneta interna è diventata un circolante a tutti gli effetti, essendo normalmente accettata nei negozi locali.

In Francia si è sviluppato dal 1990 in poi il *Système d'Echanges Local* (SEL), che si muove sulle stesse coordinate del LETS e si innesta su una precedente esperienza tutta funzionante, quella del *Réseau d'Echanges Réciproques de Savoires* (Rete di Scambi Reciproci di Saperi) in cui si scambiano competenze ed informazioni in maniera informale, senza alcun tipo di controllo centralizzato.

Esiste anche una forma di SEL per così dire "attenuata", che prevede lo scambio di soli servizi di solidarietà sociale, chiamata *Troc-Temps*.

La maggior parte delle iniziative francesi, peraltro molto numerose, conta ancora su un numero limitato di partecipanti.

Sempre sul modello britannico, e con un collegamento diretto fra i rispettivi centri di coordinamento "nazionale", lo scambio locale (LEF) si è sviluppato in maniera significativa in Germania ed in Austria dove, contrariamente alla Francia, la partecipazione delle popolazioni locali si è rivelata subito massiccia.

Infine, in Svizzera, funziona dagli anni '30 il WIR, un circuito di scambi locali (di beni e servizi) con propria moneta, il

wir, appunto, che è però convertibile in franchi svizzeri. L'organismo centrale della rete è una banca a tutti gli effetti.

Favorito evidentemente dalla divisione dello Stato in piccoli cantoni, il WIR ha essenzialmente la funzione di equiparare il capitale/lavoro al capitale finanziario e di impedire così che la mancanza di investimenti porti al ristagno dell'economia locale. La convertibilità rende la moneta wir in tutto simile ad un normale assegno bancario.



- 1) Isola britannica situata nel Canale della Manica.
- 2) Provincia dell'estremo nord dell'Argentina.

## Situazione e prospettive in Italia

### Caratteristiche delle esperienze attuali

Il paese in cui lo scambio senza moneta, o in moneta locale, ha avuto sino ad oggi il successo maggiore, abbiamo visto, è la Gran Bretagna.

Questo perché le esperienze LETS sono state avviate, sostenute, studiate, all'interno di un significativo movimento denominato *New Economics*, nato sulla scia del lavoro di Schumacher, che cerca di costruire le basi per un circuito economico alternativo rispetto a quello dominante e vede nella dimensione locale dell'economia la chiave di volta per sottrarre la vita quotidiana alle famose "leggi del mercato", senza peraltro sposare una visione statalista e dirigista.

In quest'ottica, il LETS non è solo scambio di tempo, ma diventa rapidamente anche scambio di beni. Lo stesso avviene in Francia col SEL ed in Germania col LET.

Le esperienze italiane hanno tutte un'impostazione differente, molto simile a quella "attenuata" che abbiamo visto in Francia, il *Troc Temps*.

In Italia, difatti, l'economia cosiddetta di *Terzo Settore* non ha avuto sino ad oggi alle spalle una visione veramente autonoma nei confronti del modello di economia mista, che domina incontrastato dalla nascita dell'IRI in poi, con una sostanziale continuità dal dirigismo fascista a quello dello Stato assistenziale.

Il *Terzo Settore* (si pensi alle "leghe delle cooperative") è in gran parte legato ai sindacati, partiti, chiese - la Chiesa

cattolica in particolare - e sconta, in termini di autonomia, gli aiuti anche istituzionali che questi legami gli assicurano.

La visione della comunità locale, come elemento cardine di un sistema economico diverso, è stata finora sottovalutata. Per questo motivo le BdT nate sino ad oggi - al momento le più significative sono a Parma, Sanit' Arcangelo di Romagna, Ivrea, Padova e soprattutto Perugia - promosse da ambienti vicini al mondo del sindacato e del volontariato, ne hanno colto quasi soltanto l'aspetto più evidente e più legato ai temi del disagio esistenziale, sia esso materiale o morale, piuttosto che quello profondamente innovativo dal punto di vista economico.

Grazie alla legge CEE, che assicura il finanziamento ai comuni per attività innovative e grazie, almeno in certe città, ad un interesse delle istituzioni locali, si è avuta un'effervescenza impressionante ed improvvisa, che affianca alle iniziative già in atto decine e decine di progetti in via di presentazione.

Le Banche del Tempo vengono però in definitiva considerate come strumento per "migliorare le relazioni di buon vicinato" o per "ottenere prestazioni di paravolontariato", il che è senz'altro vero ed è importante.

Pure, le "relazioni di buon vicinato", che sono sicuramente una caratteristica saliente dello spirito comunitario, non avranno granché da dire rispetto alle caratteristiche negative dell'attuale sistema economico e sociale, se non diventeranno proprio la base della vita quotidiana. Accanto alle persone che hanno molto "tempo libero", per costruire o ricostruire il tessuto intimo di una comunità, appare indispensabile l'apporto di tutti gli altri.

## Dalla Banca del Tempo alla Zona Economica Locale

Le Banche del Tempo sono oggi in Italia organizzate:

- 1) In maniera informale, con statuto generico di associazione.
- 2) Secondo lo schema del volontariato, con iscrizione dei singoli membri al registro del volontariato individuale tenuto dal comune.

Utilizzare la formula del volontariato restringe sensibilmente lo spettro dei servizi scambiabili: è sicuramente un primo passo, ma non si può immaginare la BdT all'interno di una normativa così concepita, almeno se si vuole che diventi il primo nucleo attorno al quale si sviluppi, autonomamente e significativamente, la Zona Economica Locale.

La formula dell'associazione generica, che abbia nello statuto la promozione ed il rafforzamento dello spirito di comunità attraverso lo scambio di beni e servizi senza l'uso del denaro, appare più flessibile e più adeguata.

La BdT è una figura giuridica nuova, che crea situazioni significative dal punto di vista economico e, quindi, anche fiscale; l'associazione che la promuove, e nella quale devono confluire tutti i partecipanti, si muove in un territorio che gli studiosi di diritto chiamano *de juri condendo*, ossia in un sostanziale vuoto, nel quale le normative da applicare vengono studiate caso per caso.

A breve termine dovrebbe però diventare legge il progetto di "disciplina fiscale delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS)"; sarà perciò opportuno organizzare la Banca del Tempo come organizzazione *non-profit* e, precisamente, come impresa che abbia nel suo statuto la «promozione dello sviluppo economico e sociale della comuni-



tà locale», e che sia così riconducibile ad una fattispecie di associazione o ente di carattere privato ad esclusivo fine solidaristico.

In questo modo, i privati potranno scambiarsi le prestazioni nel regime speciale secondo il quale «sono escluse dalle imposizioni sui redditi gli utili ottenuti nell'esercizio di attività commerciali svolte in conformità alle finalità istituzionali o di attività accessorie».

La BdT dovrà tenere scritture contabili "cronologiche e sistematiche" e redigere un bilancio annuale.

Come le altre, ONLUS non dovrà pagare imposte sui redditi; avrà un'aliquota IVA del 4% per l'acquisto di beni immobili e mobili iscritti nei pubblici registri, nessuna imposta su finanziamenti raccolti con sottoscrizioni pubbliche, nessuna imposta sulle donazioni; gli enti locali avranno, dal canto loro, la facoltà di ridurre tariffe e tributi fino all'80% per l'attività delle ONLUS, e dunque della BdT.

Lo schema di organizzazione esposto nell'appendice è utilizzabile in regime ONLUS.

Per evitare una sovrapposizione fra società commerciali *for profit* e BdT e far sì che all'interno di questa possano comunque essere scambiati servizi professionalmente qualificati, sarà allora sufficiente creare altre organizzazioni *non profit* divise per categoria.

Difatti, nulla impedisce che, ad esempio, due o più professionisti, a fianco della loro normale attività, costituiscano un'associazione non-profit che abbia quale finalità dichiarata la stessa "promozione dello sviluppo economico e sociale nella comunità locale" e che questa associazione fornisca alla BdT le sue prestazioni: gli utili, virtuali, da queste derivanti, non saranno soggetti a tassazione.

Sarà il Centro della BdT a favorire la nascita di queste associazioni parallele, mano a mano che professionisti, piuttosto che artigiani o agricoltori, riparatori o altro, saranno at-

tratti dalle possibilità offerte dal sistema di scambio senza denaro e si troveranno ad affrontare il problema del fisco.

